

1

Spettabile Collegio dei Probiviri
della Associazione della Stampa
Roma

Al ricorso presentato dal signor Miceli, ^{con postilla di adesione} ~~firmato anche~~ del signor
Malagodi, redattore l'uno, direttore l'altro, della Tribuna di Roma, oppor-
go quanto appresso ~~premettendo~~, come dimostrerò, che per parte mia il signor
Miceli è fuori questione, ~~perché~~ in quanto io presi atto delle sue spiegazioni, e per me
la vertenza sarebbe ~~sta~~ finita lì; ma poiché ~~la~~ si mette in discussione la mia buona ~~fe~~
nella ripresa dei lavori parlamentari di 1° Marzo 1916, l'avvenimento
più significativo della giornata fu il saluto augurale della Camera Ita-
liana alla Francia per l'aspra lotta di Verdun, proposto dall'on. D'Amico
lato, accolto dal Presidente on. Marcova con fervida adesione, ed ^{acclamato} ~~applaudito~~
tuato con la lettura di telegrammi, dei quali non si aveva notizia, scam-
biati fra il Presidente stesso ed il capo del governo di Francia signor Briand,
nella occasione della visita di quest'ultimo a Roma.

Quella sera, preparando il mio servizio di corrispondenza, dopo com-
pilata la nota politica sull'avvenimento, mi accinsi a consultare i
giornali per il servizio di cronaca; e, come faccio sempre, lessi attenta-
mente il resoconto parlamentare della Tribuna, perché lo credo redatto
con diligenza ed onestà non comuni.

Rilevai subito, con sorpresa, che nella 2-851ª della Tribuna
il testo del telegramma dell'on. Marcova all'on. Briand non
corrispondeva al testo ufficiale, (che io già conoscevo per averlo letto
poco anzi alla Camera, e perché alla tribuna della Stampa e nei
corridoi di Montecitorio se ne era molto parlato, come di una inipre-
sione del Presidente della Camera di valore politico tanto più pregevole in quan-
to affermava la "solidarietà" e l'augurio di vittoria per uomini comuni,
mentre perdevano le polemiche sulla nostra posizione di fronte all'Inghilterra
e di fronte alla Germania.)

Adde, non abbandonare il campo ~~che~~ come avrei fatto dinanzi alla più ingenuità, e mi fu così costato
ad abbandonare la questione a fondo; non ~~potrei~~ ~~potrei~~ in confronto del signor Miceli; ma
in confronto della Tribuna, e dei giornali.

2

Rilevai inoltre che la grida di Viva la Francia! e di Abbasso la Germania! con le quali era stato accolto da una parte della Camera e del Tribunale il breve discorso dell'on. Dipolati, nel resoconto della Tribuna erano ridotti al solo grido di Viva la Francia!, rimanendo eliminato quello di Abbasso la Germania, così come nella riproduzione del telegramma di Marcata mancavano l'accenno alla qualifica di Presidente della Camera, e l'accenno ai "Comuni nemici".

Mi rivolsi allora ad alcuni colleghi, e ricordo tra altri il collega Giuseppe Dattico del Caffaro, per domandare se la censura avesse non solo soppresso il grido di Abbasso la Germania, come altre volte era accaduto, ma anche mutilato il telegramma di Marcata in un modo modo da privarlo istantaneamente d'ogni significato politico.

Mi si fece osservare che altri giornali registravano il grido di Abbasso la Germania, e recavano il testo completo del telegramma.

Controllammo, e la constatazione produsse una pessima impressione.

Sotto quell'impressione scrissi la breve nota che forma oggetto del ricorso.

Dopo la 21, quando giunsero le quartе di prima, constatavi che nella 6^a della Tribuna ~~era~~ ^{era} riparatasi alla irregolarità per quanto riguarda il telegramma. E poiché la mia nota era già andata nel paragrafo precedentemente consegnato alla censura, mandai per l'orario del paragrafo successivo, ultima, una cartolina nella quale avvertii della avvenuta correzione, come infatti risulta dalla corrispondenza.

Il giorno successivo la Tribuna pubblicò, a firma del redattore parlamentare Miceli, una vivace protesta contro la mia nota ritrattata alla Tribuna di Genova; la protesta, mentre annunciava di voler rimettere la questione ai probiviri, trascendeva in espressioni ingiuriose, delle quali non tenni alcun conto, poiché ho l'ottima abitudine di non lanciare ingiurie, e di non raccattarne, per badare invece alla sostanza della cosa.

Piuttosto, non già sconfutando quanto avevo scritto, ma spiegando

3

le ragioni che mi avevano spinto a scrivere la nota, la quale contiene una indiscutibile constatazione di fatto, (e non insinuazione, come pretendeva e pretende il Niccoli di poter asserire) e una volta per tutte delle spiegazioni esclusivamente tecniche date dal Niccoli sulla rilevata irregolarità.

La Tribuna replicò nuovamente ingiuriando, aggiungendo che avrebbe mascherato il corrispondente del Lavoro, e cioè facendo credere al suo pubblico di poter rivelare chi sa quali misteri (e questa era davvero una insinuazione) ~~perché~~

Risposi di non aver nulla in contrario ad aspettare che l'operazione dello mascheramento fosse compiuta.

Per non aver più notizia della cosa fino al giorno in cui costui del Collegio mi comunicò il ricorso.

In linea di fatto, constatazioni che esistono a qualunque ingiuria sono le seguenti:

1° tutti i giornali romani della sera (2ª edizione) i quali erano prima a poco alla volta della Tribuna (ed anzi ricordo che com'accedeva altre volte, quella sera l'Ida Nazionale, ~~per~~ non recando intero come la Tribuna il resoconto parlamentare della giornata, giunse prima della Tribuna alla sala della stampa al Telegrafo) ~~recarono~~ il testo esatto, completo, tanto del telegramma di Marcora a Briant, quanto del telegramma di Briant a Marcora; mentre la Tribuna recava bensì completo il telegramma di Briant a Marcora, ma incompleto invece il telegramma di Marcora a Briant (ed a prova al lego esemplari dei giornali Tribuna, Giornale d'Italia, Ida Nazionale, Corriere d'Italia, in data 2 marzo, 2ª edizione);

2° nella riproduzione incompleta fatta dalla Tribuna del telegramma di Marcora a Briant, mancano precisamente quelle parole che conferiscono al documento uno speciale carattere politico in quel momento;

3° la grisa di Albano la Formica, riprodotta nei resoconti del

4

Giornale d'Italia e DM. Vita Nazionale, non sono riprodotte nel resoconto della Tribuna;

4° Il titolo generale della Tribuna ("La Camera riprende i suoi lavori") messo a confronto col titolo generale del Giornale d'Italia ("Salute della Camera Italiana all'esercito francese") e con quello del DM. Vita Nazionale ("Al salute della Camera agli eserciti francesi combattenti contro la Germania"), danno l'impressione della tendenza nella Tribuna ad attenuare il valore politico dell'argomento, passando in una categoria subalterna dei sottotitoli di rubrica;

5° La Tribuna, dal Febbraio 1915 in poi, agì, con oscillazioni, la politica della parte propriamente politica, e cioè fino al 16 maggio fu contro la rottura della Triplice e la Dichiarazione di guerra all'Austria; e successivamente, pure con oscillazioni, fu contro l'istituzione militare e diplomatica della nostra guerra.

Di quest'ultimo dato di fatto si può dar la dimostrazione con numerosi caratteristici esempi della attività polemica della Tribuna; ed alcuni voglio qui rilevare, non già per formulare, e tanto meno per chiedere, giudizi politici, che in questa sede ~~non~~ sarebbero fuori di luogo; bensì per allo scopo di stabilire che le finalità politiche perseguite dalla Tribuna nei suoi maggiori polemici adottati per realizzarli, furono tali da dar prova consistente al presupposto dal quale ebbe origine l'apparecchiamento che io feci della irregolarità continuata nel resoconto parlamentare del 1° Margo.

1° La Tribuna, che aveva già pubblicato un articolo del Senatore Rolandi-Ricci, col quale si mettevano in assai maggior rilievo le cause di rivalità del'Italia con la Francia e l'Inghilterra, che non le rivendicazioni nazionali verso l'Austria, nel numero in data 26 Gennaio 1915, commentando un voto della

dirigere il partito radicale, qualificava ~~la~~ come una richiesta di "guerra ad ogni costo", la ~~era~~ affermazione della rivendicazione ~~di far valere~~ contro gli imperi centrali.

2° Contro notizie date precisamente dal Lavoro e Volante intorno alla manovra parlamentare Giolittiana - neutralista che già si delineava, la Tribuna protestava nel n° in data 25 Gennaio 1915, dicendo:

"Immaginare che un uomo come l'on. Giolitti, che ha imparato a conoscere per molti anni che cosa sia responsabilità di governo, possa dimenticare o trascurare il riserbo imposto dalla situazione, e mettersi tra il governo e un rappresentante diplomatico, venendo così meno ai doveri più delicati, e supporre che si ritorni totalmente contro chi lo fa e lo propaga, come indice della bassa media politica e intellettuale;

"L'ittamazione prejudice, frutto di settarismo, una che involge l'intero costume politico del paese.

3° La Tribuna in data 2 Febbraio 1915, pubblicava la lettera all'on. Deano con la quale l'on. Giolitti, abbandonando il riserbo dovuto imposto dalla situazione ad un capo di governo, e mettendosi tra un rappresentante diplomatico e il governo, avallava con la sua autorità l'illusione della possibilità di ottenere "paracchio" senza guerra, e con essa la propagazione in tutti del paese, indeboliva il governo nelle trattative diplomatiche già iniziate con la Germania e con l'Austria, ~~per~~ ^e perpe-
rava una manovra parlamentare.

4° Nel n° del 11 Febbraio, a proposito della voce insistente in Italia e altrove sulla esistenza di trattative clandestine fra Giolittiani e Dulox diretta a volutare la trattativa che il governo svolgeva con l'Austria, la Tribuna protestava dicendo:

"Questo non solo è evidentemente falso, ma anche

6.
inquinare, e per il principe di Palestrina, e per il nostro paese...

"Tutto solo in regime di basso impero può regere e fiorire disartatamente il sistema di rappresentanti di potenza straniera che invia che col governo responsabile trattino ~~col~~ con questo o con quel personaggio politico individualmente, o con questo o quel partito.

"Ma fortunatamente non siamo giunti così in basso... Per cui escludiamo assolutamente che in Italia vi possa essere in qualunque nome politico con senso di responsabilità, e tanto meno un ex ministro, che si crida per mezzo di negoziare accordi personalmente o per suo partito, col rappresentanti di potenza straniera."

Ma visto che queste dicarie vanno sempre più dilagando, abbiamo creduto non inopportuno indicarne la loro intrinseca impossibilità, comune con la dignità nostra, politica e nazionale."

5° Nel numero ~~del~~ 23. Aprile 1915, commentando alcune notizie messe in circolazione da socialisti in concubini che l'Austria avrebbe stata disposta a fare alcune concessioni ad essi riguardando (e non certo riguardando per tramite del Ministro Nazionale Dipl. Ester che conduceva trattative segrete) la Tribuna affermava che quella proposta (escludenti i capitali d'una sistemazione strategica delle Alpi e Tiroliensi) e precisamente con una misteriosa della Germania) "appaiono appai regionali e costituiranno non poco", e in tal modo introduce il governo nelle trattative con l'Austria e l'ardire una manovra ~~parlamentare~~ parlamentare diretta a costituire una maggioranza disposta ad accettare quelle concessioni.

6° La Stima Tribuna in data 25 Aprile 1915 protestava indignata "con disgusto" contro "una rivelazione del suo lavoro" (pubblicata anche sul Popolo e Italia di Milano).

7
l'anno), che denunciarono la manovra bulovita-giolittiana
e preannunciarono quanto poi effettivamente avvenne nel maggio.
E quando, ai primi di Maggio, la Stamperia e il Popolo d'Italia
denunciarono che l'on. Giolitti sarebbe arrivato a Roma per
dare incursione al piano organizzato allo scopo di avvicinare la
l'accordo con gli Imperi centrali, la Tribuna si scandalizzò
che ~~non~~ qualcuno osasse ancora attribuire all'on. Giolitti
il proposito di attraversare l'opera del governo responsabile, e
non ripeté che l'on. Giolitti sarebbe venuto ~~non~~ a
Roma ~~non~~, ma unicamente per compiere il dovere
famigliare di una visita alla sua signora indisposta a
Frascati.

L'on. Giolitti venne, accadde quello che tutti sanno,
e di lui fu fatta larga cronaca in quei giorni ed anche
qualche cosa nel discorso pronunciato in Campidoglio
dall'on. Salandra.

Ultimo, la Stamperia che aveva protestato con
la solita incompetenza ~~di~~ contro di noi, per cui aveva
non previsto e denunciato ciò che accadeva, la Stamperia
na si fece organo della manovra giolittiana di Maggio.

Non è certamente dimenticata l'attività polemica
della Tribuna in quei giorni (anche perché provocò una
"promulgazione" dei redattori); non è dimenticato un articolo
nel quale, con l'apparente intenzione di raccomandare la
calma al governo, in sostanza si faceva comprendere
che non si poteva abbandonare il paese ad uomini i
quali non avendo la necessaria calma avrebbero potuto
commettere la follia di stringere l'Italia ad una guerra
non necessaria, alla "guerra per la guerra", e si imprimere
la massima « e le trattative furono iniziate in buona
fede » i cui è dimenticato un altro articolo nel quale, per

sapendo che l'Italia aveva già denunciato la Triplice, e preso accordi con la quadruplice, si metteva in Turco che ciannettoni la situazione fosse tale da impedire all'Italia di riprendere le trattative con l'Austria.

È ciò quando una assemblea di rappresentanti dei principi li giurati di qui regim l'Italia, tenuti nella sala della associazione della stampa, e presieduta dall'on. Bazzolari, del comitato dell'Unione del Comune della Pace, presiede anche il nostro capo della Tribuna signor Maffio Maffei, e firmava con gli altri, adottava una deliberazione con la quale:

affermate "l'~~est~~ esistenza di impegni diplomatici e militari già assunti dal governo con la Russia, quando la impossibilità di accordi dignitosi con gli Imperi centrali lo obbligavano alla denuncia dell'alleanza;

rilevato "che " tali accordi non possono essere violati senza una scelta che disponendo il paese lo esporrebbe ai rischi più gravi;

protestarvi " contro il fatto che uomini politici italiani, per molti a conoscenza di quegli impegni e di quella denuncia, abbiano in questa ora suprema discussa e trattato con diplomatici stranieri dei più gelosi interessi del paese con la deliberata intenzione di attraversare l'azione del governo responsabile ».

7° Dopo tre mesi dalla nostra guerra, ai primi di settembre, la Tribuna pubblicava un articolo del senatore Nobili-Picci, intitolato "A tre mesi fata" e diretto a far capire che il paese era stato ingannato da chi aveva voluto la guerra.

8° Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, ed il ritorno a Roma dell'ambasciatore Saraceni, noto giuliano e padre di uno dei più ~~influenti~~ autorevoli

9

amministratori della Tribuna, queste pubblicava un articolo
al quale in sostanza, e nelle forme consueti della censura,
si deploava l'ostensione diplomatica della nostra guerra, ril-
evando che la guerra contro l'Austria è nazionale, le altre sono poli-
tiche, e non possono essere accolte con entusiasmo; ed aggiungendo
di non conoscere la ragione della nuova dichiarazione di guerra, e
valutandola; ne seguirono vivaci polemiche con molti giornali.

9° Commentando la visita del re a Miranda Roma e
l'affermazione del "fronte unico", la Tribuna dedicava un arti-
colo ad una sua formula della "fusione e non confusione
di due diverse guerre" la quale, o non aveva ~~nessun signifi-~~
alcun significato o ne aveva proprio l'opposto, o ne aveva uno
molto preciso in senso giolittiano. Poiché è noto che il program-
ma attuale dei giolittiani irascibili, di molti ex neutrali-
sti, ~~dei~~ dei partigiani della situazione economica e finanzia-
ria e bancaria determinata dalla penetrazione germanica
in Italia, consista oggi nel limitare, attenuare, mascherare
il significato di ogni azione dell'Italia concordata all'azione
degli alleati, in modo da non farla apparire come manifesta-
zione della ~~sola~~ volontà da parte dell'Italia di conquistare
nonché anche la Germania; in modo cioè di lasciare
aperto uno spiraglio per il ritorno ~~del paese~~ ~~alla~~ riattivare
i ~~preesistenti~~ rapporti politici e commerciali fra
l'Italia e la Germania.

La contraddizione e coordinamento di costui precedenti,
e degli elementi di fatto supportati per il capo specifico della
incompleta riproduzione del telegramma di Marcora a Mirand,
mi fecero pensare che tali alterazioni non potessero avere
altra spiegazione che quella dell'intervento di un elemento
politico ostile al concetto espresso nel telegramma di Marcora.

Non mi si affacci alla mente, non potrei affacciarmi, la supposizione che l'irregolarità grave fosse dovuta ad un incidente esclusivamente tecnico telegrafico (come ha poi spiegato il Micali, e cioè all'aver dovuto prendere ad occhio il testo del telegramma, e in tal modo ~~tras~~ trascurato per non ritardare l'uscita del giornale nella attesa del testo ufficiale) per le seguenti ragioni:

1° che la lettura dei telegrammi, e cioè il fatto politico più rilevante della giornata (secondo il resto della stampa dedicata alla commemorazione di parlamentari estinti) ebbe luogo in principio di seduta, e il testo ufficiale fu stampato nella cartella del resoconto sommario, distribuito, ma pure con ritardo eccezionale, ai giornalisti;

2° che tutti gli altri giornali ebbero, e ottennero il testo ufficiale completo ~~alla stessa ora~~ nella edizione uscita alla stessa ora della Tribuna ed anche prima;

3° che la Tribuna dispone di una organizzazione tecnica e telegrafica infinitamente superiore a quella di altri fra i giornali i quali ebbero e ottennero in tempo il testo completo; e anzi ha anche alla Camera dei Deputati una cabina telefonica speciale per per comunicazioni dirette con la stazione;

4° che, come già ho rilevato, il servizio della Tribuna è sempre tra i più diligenti e ~~completi~~ completi;

5° che quando stati e letti l'uno subito dopo l'altro ~~il~~ il telegramma di Marcora a Mianci e il telegramma di Mianci a Marcora, non si poteva immaginare in qual modo la Tribuna avesse potuto dare completo, esatto come nel testo ufficiale il solo telegramma di Mianci a Marcora, e pure invece a occhio e il solo telegramma di Marcora a Mianci; giudicando

11

~~che~~ che ambascia diverse cose pure allo stesso modo, o ad occhio,
o dal testo ufficiale, queste circostanze però molto nell'appres-
samento che io feci della cosa;

1° che quando si prende a occhio per intuire, talora
circostanze eccezionali, non sfuggono precisamente le
parole o parole che hanno uno speciale significato politico,
ma le altre; appunto perché quelle da tutti sono rimarca-
te e danno motivo di commento immediato;

2° che nel rapporto della Tribuna il riferimento al
telegramma di Marcora non è dato come puro ad occhio,
come approssimativo cioè, ma invece è tipograficamente
disposto e virgolato come testo ufficiale e allo stesso modo
del telegramma testuale di Orsini; infatti si legge:

Marcora io gli mandai un telegramma di
conferma alla Camera.

"Anche quale"

Rispondo l'accusa di aver fatto una insinuazione.

Io ho ~~retto~~ rilevato un fatto, incontestabile, per dare
un approssimamento implicito, chiarissimo, non subdolo
qual è l'insinuazione.

Caso tipico di insinuazione, invece, è quello che altre
volte la Tribuna si premise precisamente contro di me.

Riprendendo ^{già nominata} un mio articolo firmato, nel quale
avevo detto, in polemica con la Tribuna, non per contro
l'avevo gli insinuamenti contro l'istituto parlamentare, ma
"contro quei parlamentari i quali tentano di attraversare
l'opera del governo congiurando con Dandolo" la Tribuna
in data 13 novembre 1915 diceva:

"Noi pure condanniamo gli uomini politici i giorna-
listi che abbiano congiurato con lo straniero o. ma poco

me l'accusa sarebbe gravissima, ci vogliono fatti e prove
precise che cap per cap e non una comoda politica di sospetti
e di insinuazioni ecc. Ingi. Dai fatti reali siamo più
poveri ed andiamo più a fondo aggiungendo alla condanna
a coloro che si possono non compromettere da una parte,
la condanna a quelli che si siano compromessi dall'al-
tra, e che siano andati, e nel periodo della trattativa,
e vadano dopo in qualche modo in pellegrinaggio
a cercare fuori di casa la Merce della politica vera. »

Trichi, ripete, e trattava d'un articolo da me firmato,
rispose invitando la Tribuna a parlare con chiarezza,
e aggiunger quel che si meritava.

Ma non pensai affatto di dover lacerare per questo
e proibirvi, ben sapendo che chi è al ~~volto~~ molino si
infarina, e chi scende in lippe ne dà e ne prende.

Con tutto ciò che ho esposto, dunque, la mia buona
fede nel rilevare il fatto e dare l'apprezzamento di cui
i ricorrenti si dolgono si provate ampiamente.

Chimunque altro avesse voluto e coordinato, come io
ho mentalmente, tutti gli elementi che qui ho ricorda-
to, sarebbe giunto ad un apprezzamento non diverso ~~da~~
~~quello che io feci~~; salvo l'opinione sulla opportunità
e meno di fare del caso l'oggetto d'una nota polemica; ma
di questa opportunità hanno giudici io e il Direttore
del mio giornale.

Del resto, nessun presidente della mia rete professionale
ha politica autentica almeno a giudicarmi proclina a
transigere in materia di buona fede.

Non man, ma non colpiti in mala fede.

E non credo che il collegio voglia giudicare d'altro.

che di buona fede o meno, poiché ~~per~~ fuori di questo campo
si entra in quella della libera critica alla quale il
giornalismo non può consentire limitazioni.

Il recente Tyl. Micale ha avuto verso di me il tor-
to di assumersi un tono aggressivo che non si addice al
caso, nel quale, per la materialità del fatto rilevato, io
ero nel vero, ~~come~~ come tutti ho provato, e per l'appres-
samento del fatto non pochi elementi concorreva-
no a suffragarlo, come tutti ho dimostrato.

Cio non mi impedisce di dichiarare che non pensai
affatto ad una qualsiasi responsabilità del Micale nella
irregolarità da me rilevata, sia perché lo conosco per
un professionista assolutamente obiettivo, sia perché della
rubrica non firmata non sono direttamente responsabile
dinanzi al pubblico i professionisti cui mi è affidata la
redazione. Anzi pensai dopo che precisamente il Micale
aveva fatto rilevare la irregolarità già corredata nella
quarta edizione.

Pensai che la irregolarità potesse derivare ad una Tyl.
incidenti politici cui più volte ha dato luogo in alcuni
giornali, fra i quali la Tribuna, la lotta di tendenza
opposta fra il pensiero della redazione, e la direttiva di quei
gruppi politici i quali sono rappresentati nel giornale e
vi esercitano larga influenza attraverso il Consiglio
di Amministrazione.

Perché questa lotta si è rivelata più volte sulla scena co-
lorata della Tribuna.

Infatti è noto che una delle migliori campagne
giornalistiche per la guerra dell'Italia contro l'Austria, fu
lotta anzi per la necessità assoluta di tale guerra,

fu condotta precisamente sulla Tribuna da Rastignac,
il quale pur quando volle imprimere un carattere
più spiccatamente polemico alla sua campagna spe-
cialmente contro la tri. giolittiana, espresse il suo
pensiero in una intervista al Giornale d'Italia argu-
endo in un articolo sulla Tribuna in continuazione
degli altri.

È noto che alcuni fra i più concettosi e forti
articoli pubblicati in Italia contro gli Imperi centrali,
in contrasto evidente con la direttiva della parte giolit-
tiana, videro la luce sulla Strega Tribuna, a firma
di qualche redattore, od a firma del direttore Luigi
Olindo Malagodi; e non tali che avessero potuto
esser riprodotti per un buon "opuscolo interventista",
contro i concetti espressi nella lettera dell'on. Gio-
litti al caro Reame, che si tentò di far trionfare
con la manovra parlamentare del maggio.

Ciò non impediva alla Strega Tribuna d'appog-
giare vigorosamente il tentativo di giolittiani nel
Maggio a tal punto da determinare una crisi di
indignazione, quando l'Italia aveva denunciato la Triplice, cioè

Ma anche per il concetto dell' "unico fronte",
la Tribuna pubblicò efficaci articoli (il 18 giugno
1915, ed il 15 luglio 1915) a firma del direttore Malagodi, nei quali si affermava quanto appresso:

"La guerra dell'Italia non si vince nell'Altopa-
no o nel Trentino, come pur la guerra della Russia non
si vince sul Don e tra la Vistola, e la guerra della
Francia ecc...

"... queste guerre non si vincono insomma
ognuna nel suo teatro separato e delimitato...

Il grande ai concetti interventisti ~~pubblicati~~ pubblicati dalla Strega Tribuna dalla Strega Tribuna

"...il fatto che principia d. gran lunga in tutto e
quello ~~de~~ della Tiana discende alla vigilia, e la
ripresione dei noi successi. Talla ~~su~~ ~~non~~ ~~fatta~~ ~~per~~
fatta ~~per~~ ~~la~~ ~~piu~~ ~~profonda~~ ~~per~~ ~~tutti~~ ~~gli~~ ~~altri~~ ~~fronti~~...

"... quella che noi chiamiamo la guerra nostra
non può assolutamente, per le sue stesse ragioni e per i
suoi volgiamenti, rimanere una guerra quasi esclusiva-
tivamente nostra, e cioè separata dalle altre....

"...il tutto anche quando riveste l'apparenza di un
dusto e di pratico, e illusione che può riuscire pericolosa;
perché una lotta come l'attuale, in cui la vita europea
è ormai ridotta ai suoi elementi primordiali, mentre
ha ampio spazio per le cose grandi, non ne ha affatto
per le piccole, che vi sono esposte anzi ai peggiori pericoli;
secondo quella legge per cui in certi momenti e con-
dizioni la pupillanimità è più virile della temerità."

"... Se noi ci fermassimo alla prima apparenza,
alle prime considerazioni, non riusciremmo mai a
trovar ~~le~~ le connessioni profonde, i legami intimi,
che fondono tutte queste varie guerre in una sola
grande guerra: quella contro il blocco Austro-Tedesco."

"Eppure questa grande guerra comune c'è ed è an-
zi la principale; anzi senza di ~~essa~~ ~~una~~ ~~la~~ ~~varie~~ ~~guer-~~
re speciali delle nazioni non potrebbero esser neppure
concepita, e non sarebbero possibili."

Cio non impedisce alla stessa Tribuna di schi-
rarsi contro la avvenuta dichiarazione di guerra
alla Turchia, ma di stabilirla nella formula "fusi-
one, non confusione" quando Vienna e Roma e
si preparano la Conferenza di Parigi, cioè quando a
quei concetti si dovrà dar attuazione.

10

Ma il tutto la crisi scoppia nella persona della
Tribuna a Maggio, e risolta con dichiarazioni pubbli-
cate sullo stesso giornale in quei giorni, e la migliore
prova di questa lotta interna dell'organismo giorna-
listico della Tribuna, per il sovrapporsi frequenti
di ingerenze politiche alla ^{volontà della} ~~tribunazione~~, e delle quali
io credo che il fatto ^{ultimo} di me rilevato fosse uno degli
episodi meno gravi ma più caratteristici.

Se con tali precedenti, e con gli elementi
di cui sopra relativi al caso specifico, non era ovvio
pensare al carattere politico dell'incidente, come
io pensai, anziché al carattere tecnico, come
il Micali ha spiegato (ed io ho subito preso
atto nel giornale stesso); se insomma tali precedenti
e elementi non bastavano ad allontanare
dalla mia convinzione in assoluta buona fede,
dicano i tribunali, qualora giudichino per una
natura reversibile il ricorso.

Francesco Carlini

Roma 7 Aprile 1915

Allegati

1	esemplare	Tribuna	Il Riparo in Fato	2 Mar
1	"	Giornale Italia	"	" " " "
1	"	Corriere Italia	"	" " " "
1	"	Ida Napione	"	" " " "

Carlini